



Luchino Visconti e Suso Cecchi D'Amico: il regista e la sceneggiatrice hanno collaborato per anni firmando insieme film-copilavoro come «Senso», «Bellissima» e «Rocco e i suoi fratelli».

■ Venticinque anni di sodalizio, da *Bellissima* a *L'innocente*, attraverso film capisaldi e qualche volta invece espressivamente meno riusciti, celebrati oppure discussi, come *Senso*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Il gattopardo*, *Voghe stelle dell'Orsa*, *Lo straniero*, *Ludwig*, qual era il metodo di lavoro della coppia professionale Luchino Visconti - Suso Cecchi D'Amico? «Si parlava. Del libro appena letto, di quello che succedeva, degli amici. D'inverno prendendo un tè, se era estate Visconti capitava da me a Castiglioncello e lo scendevano da lui a Ischia», spiega semplice Cecchi D'Amico. Aggiunge: «Le idee venivano fuori così. Vengono tuttora fuori così, parlando: con Monicelli lavoriamo nello stesso modo. Chiacchierare è importante: io dico che la fine dei caffè, di certe librerie, è stato uno dei motivi di questo degrado. Non solo il degrado della città, ma quello delle teste dei cittadini».

Chiacchierando, insomma col sistema più ovvio e civile, sono nati perciò i figli riusciti della coppia Visconti-Cecchi D'Amico: i film realizzati. Chiacchierando sono nati anche altri figli meno fortunati: i film cioè rimasti a livello di bozzolo, di sogno, sulla carta. Appartengono a questa schiera dei «film sognati», chiamiamoli così, i due soggetti inediti che *l'Unità* pubblica oggi e domani: *La montagna incantata*, del 1974, e *Macbeth*, del 1967.

«Dove emergono? Nell'87 Uberto Visconti, sorella del regista, donò alla Fondazione Gramsci le carte di Luchino. E l'Archivio Visconti viene presentato al pubblico venerdì prossimo, a Roma, con un convegno. C'è voluto un bel po' di tempo, qualcuno ha lamentato troppo: sei anni. Come chi sia, ecco a disposizione finalmente gli inediti viscontiani. È uscito da qui il romanzo giovanile e incompiuto *Angelo*, da poco pubblicato da Editori Riuniti e Gallimard. Ci sono lettere, ci sono spunti di regie teatrali e libri. E, dicevamo, una quantità di idee cinematografiche: appunti, soggetti, trattamenti, quasi-copioni. Dattigrafati su carta vergatina, che è naturalmente emozionante toccare, così ingiallita. Corretti oppure con l'aggiunta di un messaggio e firmati a matita da lui, Luchino Visconti».

Qualcuno di questi inediti, o meglio film incompiuti, potrà indurre a correggere qualche idea consolidata. Come il progetto di un film in *Rocco e i suoi fratelli* tratto, dice Riccardo, «da un fatto di cronaca, sulla figura vera di un

Intervista a Suso Cecchi D'Amico, la sceneggiatrice che per venticinque anni collaborò col cineasta

MARIA SERENA PALIERI

prete ed ex rapinatore. È datato 1970. Anno in cui - per l'opinione comune anche se magari non per gli studiosi - Visconti era già «condannato» al suo estremo stile, a quel «viscontismo» tra intimismo e sovintuosity descrittiva. Altri di questi inediti confermano invece curiosità e interessenoti: un soggetto sulla vicenda fastosa e torbida di Maria Tarnowska, trattamenti ricavati, come a Visconti era congeniale, dai libri, dal *Barnabooth* di Valery Larbaud, dal romanzo autobiografico di Zelda Fitzgerald.

La maggioranza dei soggetti inediti portano dunque questa doppia firma: Visconti-Cecchi D'Amico. Non è una sorpresa. Visconti collaborò anche con altri, per esempio Antonioni e Flaiano, Zeffirelli, Piovène, Medioli, ma il legame di scrittura più importante fu quello con lei.

È stata lei più utile, la grande signora del nostro cinema, a tradirlo, a vagabondare dapprima, con Monicelli, Comencini, De Sica, Zeffirelli... Ora, a 79 anni, spiega a lavori della *Stanza dello scrittore*, opera d'esordio di un giovane, Maurizio Sciarra.

Parliamo di *Macbeth* e della *Montagna incantata*, allora. Soggetto originale nonostante il nome, stravagante, di cronaca e shakespeariano insieme, il primo. Adattamento dell'opera di Mann il secondo. Mann che, si sa, alla pari di Proust come di Verdi e Mahler fu una delle passioni, delle «fissazioni» di Visconti: fonte diretta per *Morte a Venezia*, presenza ombra in *Rocco e i suoi fratelli* e *La caduta degli dei*. Qual è la storia del *Macbeth*, signora Cecchi D'Amico? «Ricorda lo scandalo Profumo? All'epoca, nel

1963, fu una cosa grossa. Oggi, chissà, farebbe ridere. Noi realizzammo il soggetto ispirandoci al fatto di cronaca, ma seguendo lo schema della tragedia di Shakespeare. Avevamo questo metodo: prendevamo sempre come base di lavoro un classico. Perché il vostro *Macbeth* non arrivò sullo schermo? Per un'idea mia. Avevamo scritto il soggetto in primavera. D'estate uscì sull'*Europeo* un servizio fotografico meraviglioso sui Krupp. Gli telefonai da Castiglioncello, glielo segnalai esortandolo «Serviti del Macbeth», ma fui un film d'ambiente tedesco». Aggiunse: «Guarda, io il tedesco non lo so, non sono addentro a quella cultura. Il film scrivilo con qualcun altro». Così spari *Macbeth* e nacque *La caduta degli dei*.

Passiamo allo *Montagna incantata*. La data di stesura è significativa: 1974, due anni prima della morte, e Visconti era già malato. Perciò fu attratto dalla metafisica della malattia contenuta nel romanzo di Mann? «Non fu tanto questo. La sua malattia semmai avrebbe dovuto larglie scartare. Quando tirò fuori l'idea mi fece paura: com'era lui, meticoloso, sarebbe voluto andare a girare sulle nevi, e come poteva farcela in quelle condizioni? Era un film su commissione: morto Angelo Rizzi, Andrea per un po' sembrò che volesse continuare la produzione cinematografica, così gli aveva chiesto qualche proposta. Visconti ritirò fuori quel suo *livre de cheval*, insieme ne ricavammo un soggetto. Ma forse Rizzi non conosceva il libro, credeva che fosse una cosa più lieta. Alla fine ci bocciò il film: 'No, troppo triste'». Con quali criteri adattasse il romanzo? «La

scelta più importante fu quella dell'arco narrativo: era essenziale per far diventare film un libro così "pacato". È assolutamente viscontiano, poi, il personaggio di madame Chauchat, il gire intorno a questa farfalla. È il senso della fatalità, anche».

Mann era un luogo d'obbligo nell'immaginazione di Visconti... «Sì, uno dei suoi autori preferiti. Quando Dino De Laurenti preparava *La Bibbia* e, prima di affidarsi a John Huston, ancora aveva in mente un film a episodi firmato «ognuno da un regista celebre, Visconti pensò subito, per esempio, al testo maniaco *Giuseppe e i suoi fratelli*».

C'è più di un'analogia, insomma, tra questa storia della *Montagna incantata*, film mai realizzato da un libro molto amato, e la vicenda dell'altro film perseguito a lungo e inutilmente, quello ispirato alla *Recherche* proustiana. «Sì. Tra l'altro, anche la *Recherche* pareva nascente: era un film su commissione, di quelle produttrici che poi finirono per farlo con Schindler. E diventò una tragedia. Era la prima volta che a Visconti veniva offerto di portare sullo schermo non solo *Du côté de chez Swann*, un episodio a parte, isolabile, nella sterminata lunghezza della *Recherche*, ma tutta l'opera. Però fatti i sopralluoghi le produttrici si accorgono di non avere abbastanza soldi. Gli chiesero di aspettare qualche mese, litigarono sui tempi. Lui cominciò a girare *Ludwig*. Alla fine di *Ludwig* Visconti fu colpito dall'ictus. Cimentarsi con Proust diventò impossibile».

La malattia di Visconti perciò è intrecciata a questi due film fantastici e non realizzati: *La montagna incantata* e la *Recherche*. «Sì. I film che davvero fece, dopo l'ictus, furono su misura: da girare in interni, come *Gruppo di famiglia*, e addirittura in carrozze, come *L'innocente*. Però, devo dirlo, questo non ci impedì di lavorare su Mann come eravamo soliti, con passione, come se davvero fosse possibile realizzarlo a un Visconti tanto malato».

Signora Cecchi D'Amico, a lei che sensazionale dà veder riapparire dall'ombra questi soggetti, dialoghi, inquadrate che non hanno mai raggiunto lo schermo, studiati con un regista e grande amico scomparso? «Mi dà l'idea che sia finita un'epoca. Allora c'era fervore. Di continuo incontravo il produttore che chiedeva 'Che film hai nel cassetto, da proporci?' Perciò bisognava che fossimo sempre pronti».

ra andati a letto.

Segue una serata ordinata, di libagioni eccessive, di gioco malcondotto. Disabilitati a questi eccessi gli ospiti accusano presto maleserre. Myneher Peeperkorn non se ne dà per inteso. Continua a verità da bere a tutti, e soltanto alle prime luci dell'alba, quando un grido d'allarme annuncia che il professor Behrens è in vista, si rassegna a chiudere il convito.

Hans evita di avvicinarsi a Claudia, il colpo dell'arrivo in quella compagnia è per Hans durissimo: tanto che il professor Behrens si sente in dovere di dargli qualche parola di consolazione.

Myneher Peeperkorn (l'amante di Claudia Chauchat) è un uomo di una vitalità e di un fascino dirompenti. Ha fatto la sua fortuna in colonia, dove si è anche preso delle brutte febbri tropicali e l'abitudine di bere alcol. Myneher è rumoroso, invadente, accapponante. Dal primo momento che egli ha messo piede nel sanatorio, si direbbe che la attività di tutti sia in funzione di lui: i servitori, i ospiti a godere della sua generosa offerta di compagnia, di bevande, di intrattenimenti, i medici a curarlo.

Soltanto Hans cerca di sfuggire rifugiandosi nella più recondita saletta di lettura. Dove però viene raggiunto da Claudia con la quale Hans ha finalmente una spiegazione, presto interrotta dall'intervento di Myneher Peeperkorn, il quale capisce a volo come stanno le cose, ma dimostra ad Hans la più schietta simpatia. E riesce più di conquistarsi quella del giovane, organizzando subito con lui un trattenimento serale, (una partita a ventuno) al quale vengono convocati i pochi ospiti che non sono ancora

vengono aperte le ceste dei vini e dei mafreschi. Peeperkorn pronuncia un discorso di cui nessuno sente una parola tant'è forte il rumore dell'acqua della cascatella.

La notte che segue quella gita Hans viene svegliato da qualcuno che bussa alla porta e lo prega di scendere in camera dell'olandese.

Myneher Peeperkorn si è ucciso.

Vicina al suo cadavere, ricordando il patto di amicizia, Hans dà il suo bacio di addio a Claudia. Quel bacio che Peeperkorn lo aveva autorizzato a scambiarsi in sua presenza.

Avviene il duello. Settembrini si spara in aria. Naphta protesta indignato e invece di puntare il suo colpo verso l'avversario, porta la rivoltella alla tempia e si uccide.

Per la prima volta Hans si sente solo. Così solo da lasciarsi indurre a una seduta spiritica, che un po' clandestinamente il dottor Krokowsky tiene con una ragazza che si è rivelata medium e altri ospiti del sanatorio che non fanno parte del gruppo abitualmente frequentato da Hans.

La visita si rinnova. Questa volta Claudia non è presente. Myneher Peeperkorn chiede ad Hans di raccontargli tutto della sua vicenda, d'amore con Claudia.

Hans gliela racconta sinceramente. L'anziana olandese è turbato. Ma insiste per brindare con Hans alla loro amicizia fraterna, e da quel momento gli darà del tu.

Questo nuovo patto di amicizia verrà solennizzato con una gita fuori Davos, alle cascate. Tutto è organizzato a meraviglia dal servo maledice di Peeperkorn. La comitiva formata da alcuni degli ospiti del sanatorio, Settembrini e Naphta, Hans, Claudia e Peeperkorn parte su diverse carrozze. Sul prato vicino alla cascatella

antico, e gli sta bene.

È questa la prima premonizione della tragedia che sta per sconvolgere il mondo. La guerra.

Sull'argomento guerra le liti tra Settembrini e Naphta hanno raggiunto tale intensità da portare ad una rottura e un duello. Hans viene richiesto di fungere da arbitro. Egli si accorda con Settembrini (tale è l'assurdità di questo duello tra amici) che l'italiano sparerà in aria, se la precedenza - come avviene - sarà la sua.

Vicino al suo cadavere, ricordando il patto di amicizia, Hans dà il suo bacio di addio a Claudia. Quel bacio che Peeperkorn lo aveva autorizzato a scambiarsi in sua presenza.

Avviene il duello. Settembrini si spara in aria. Naphta protesta indignato e invece di puntare il suo colpo verso l'avversario, porta la rivoltella alla tempia e si uccide.

L'esplosione di quel colpo che spacca il cranio del piccolo, bruttissimo Naphta coincide con lo scoppio della guerra che provoca nell'ambiente internazionale del sanatorio il panico. Partono tutti, lasciano i bagagli, presi dal panico di restare bloccati in un paese straniero.

Parte anche Hans, salutato e baciato da Settembrini che da questo momento dovrebbe vedere in lui un nemico.

E la storia finisce mentre Hans, soldato ferito sul campo di battaglia (quella guerra alla quale suo cugino Gioachino sarebbe stato fiero di partecipare), agonia cantando un *Hedda* di Schubert, che non ha nulla di mariale:

«Quante parole d'amore ho inciso su questo tiglio...»

Genova, Latina, Venezia, Caltanissetta e Salerno alle urne. Domenica 21 novembre, per cambiare aria, si resta in città.

Per approfondire il significato delle prossime elezioni, il manifesto ha pubblicato, in collaborazione con Legambiente, quattro volumetti che verranno allegati al quotidiano nei prossimi venerdì. La serie "Aria di città", cercherà di chiarire, zona per zona, quali sono i problemi da risolvere nelle aree elettorali, soprattutto riguardo al traffico, all'inquinamento acustico/atmosferico, alle acque, all'immigrazione e alla deindustrializzazione.

"ARIA DI CITTA". VENERDI', CON IL MANIFESTO, E CON 2.500 LIRE.

